

RIDICOLI MORALISMI

Il vero peccato

Abbiamo smesso

di collegare la morale

alla conoscenza

di ANGELA PELLICCIARI

«Ora che l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli affari nostri»: così diceva il duca D'Aragua ne I Viceré di De Roberto. Fare gli affari nostri è lo sport degli italiani da 150 anni. Solo che ciascuno scambia gli affari suoi per l'esercizio del pubblico interesse.

Penso che l'accanimento giudiziario di cui è oggetto l'onorevole Berlusconi sia evidente. Penso anche che l'elenco - lungo - dei salvatori della patria autoproclamatisi tali o come tali invocati da autorevoli storici e giornalisti, abbia il piccolo particolare di non aver nulla a che fare con l'espressione della volontà popolare. Fattori di un governo tecnico sono anzitutto D'Alema e Fini. Guarda caso accomunati da un passato antidemocratico che l'uno (D'Alema) non ha mai sconfessato, mentre l'altro (Fini) l'ha fatto all'improvviso durante un viaggio in Israele. In quell'occasione Fini ha definito Mussolini "male assoluto" mentre fino a poco tempo prima apostrofava il dittatore fascista come il più grande stati-

sta del XX secolo. Fra il male assoluto e il grande statista Fini non ha gettato ponti: non si capisce come un uomo maturo sui cinquant'anni possa passare da una valutazione all'altra senza colpo ferire.

A inizio estate il Corriere ha cominciato la campagna di cui oggi vediamo gli effetti maturi: governo tecnico. Tutti dentro meno Berlusconi. E perché? Per quello che vale ho votato Berlusconi convinta e convinta lo rivoterei. Mi si rinfaccia spesso: come fai, tu che sei cattolica, a votare per un uomo la cui vita privata è così sfacciatamente immorale?

Questa domanda presuppone un'ignoranza radicale di cosa sia il cattolicesimo. Che non è moralismo. Siamo una nazione in cui ogni desiderio individuale viene scambiato per diritto. Ricorriamo a una massa di maghi e oroscopi. Siamo immersi nella pornografia e, a sentire don Di Noto, i siti pedopornografici sono decine di migliaia. Abbondiamo di satanisti e organizziamo viaggi dell'orrore e ci scandalizziamo perché un uomo ricco organizza festini?

Il punto è un altro. Il punto è che abbiamo smesso di collegare la morale alla conoscenza, riducendoci alla pratica di un ridicolo e opprimente moralismo di massa. Abbiamo smesso di interrogarci sul bene e sul male e siamo solo capaci di emettere giudizi di condanna

senza mettere in discussione la nostra condotta. Siamo una nazione allo sfascio perché abbiamo smesso di far funzionare il cervello. La morale è il frutto della conoscenza, non il contrario. Siamo diventati una nazione senza Dio che ha dimenticato la buona notizia: Gesù è venuto per salvare i peccatori. Cioè noi. La patria del cattolicesimo ha compiuto un'apostasia di massa e

non sa nemmeno più cosa sia il peccato. Abbiamo scordato che il peccato ci toglie la vita perché ci separa da Dio

creatore. E così un prete, al funerale della ragazza assassinata, può augurarsi che "le bestie" colpevoli non facciano parte della comunità dei fedeli locali. Ma come? La buona notizia è che Gesù è venuto per quelle bestie. Perché quelle bestie possano cambiare vita e smettere di essere tali.

Non è possibile uscire dalla crisi che, prima che economica, è culturale e morale, senza tornare a Dio. Senza ricordare che i comandamenti sono la via per la vita. E che infrangerli procura l'infelicità e la morte. Non è giustificando una cultura vitalista e pagana che si fa l'interesse di Berlusconi e di tutti noi. Conviene chiamare le cose col loro nome: la verità e la vita fanno a pugni col peccato.